

Un lungo cammino al centro del ministero ordinato: ricerca, esperienze, studio, lavoro, costituiscono per don Luisito Bianchi (1927-2012) un unico percorso che lo porta a trovare nella gratuità del ministero il perno, il centro di un'intera vita e così anche della sua vocazione, testimonianza e profezia. Egli accoglie e fa calare nel profondo il comando di Cristo (Mt 10,8): «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date». Questo sarà il fuoco, la sua stella polare. Un'esperienza che risulta utile conoscere in tempi in cui è evidente la necessità di rivisitare significato e forme del sacerdozio ministeriale.

Nato a Vescovato in provincia e in diocesi di Cremona, sacerdote dal 1950, è scomparso nel gennaio 2012. Al suo attivo, un sacerdozio svolto in vari luoghi e in diversi ministeri: da cappellano a prete-operario, da insegnante in seminario e nella scuola a traduttore.

Tra i suoi volumi, ne richiamo alcuni: da *Salariati*, dove nel 1968 presentava uno studio sociologico sui salariati nelle cascine, a *Come un atomo sulla bilancia* (1972), dove racconta gli anni trascorsi in fabbrica, a *Dialogo sulla gratuità* (1975), a *Gratuità tra cronaca e storia* (1982) a *La messa dell'uomo disarmato* (1989), 840 pagine leggibilissime che propongono un'interpretazione teologica della Resistenza, a *Monologo partigiano sulla gratuità* (2004). Volumi dove presenta la



Luisito Bianchi davanti agli affreschi dell'Abbazia di Viboldone (in alto: visione d'insieme), di cui è stato cappellano e dove è morto nel 2012.



La gratuità del mi

Luisito Bianchi
e il sacerdozio

di Ernesto Preziosi

sua idea centrale sulla gratuità del ministero nella Chiesa.

Autore, quindi traduttore e poeta, uomo di cultura raffinata e sempre presentata "dal basso", dalla parte dei poveri e della povertà vissuta, oltre che scelta. Dopo la sua morte, gli amici hanno stampato un suo inedito (*Lettera all'amico vescovo*, a cura di Marco D'Agostino, EDB 2014, pp. 152, € 13,00): è il racconto di una vita, tratto da taccuini compilati a più riprese e rimasti inediti. Anche il genere letterario è singolare: l'autore immagina una *«Lettera – ideale – all'amico vescovo*, ovvio pretesto per tornare sulle note della gratuità del ministero più volte declinato dall'autore in varie formule letterarie»: vengono pubblicati per non privare «il lettore del gusto di tali punti/spunti e, forse, di quel *sapore* che di Luisito Bianchi era il principale *ingrediente*: la sua *disarmata umanità*». Ed è questa *Lettera* che ci fa ripercorrere il cammino di don Luisito.

Nella sua vocazione sente forte la chiamata missionaria che lo spinge ad annunciare ai più piccoli; il salmo 11 lo guida: sacerdote *«propter afflictionem humilium et gemitum pauperum»* è la frase che met-

te, nel giugno 1950, sull'immagine di ricordo dell'ordinazione. Con il consenso del vescovo, mentre ancora studia alla Facoltà di scienze politiche e sociali alla Cattolica, si reca in Belgio a Lovanio presso la *Société des Auxiliaires des Missions*. La prospettiva è la missione in terre lontane. Ma questa non sarà la sua strada.

Nei vertici... romani

Molte pagine, scritte in anni lontani, prefigurano ma – sarebbe meglio dire – esprimono l'esigenza lancinante, profonda, di una Chiesa che sia... sé stessa. Sono ad esempio le pagine dove racconta e riflette sull'esperienza fatta, dopo alcune esperienze pastorali, al vertice delle Acli, a contatto con quelle che vengono presentate come esigenze, opportunità di comportamento e che spesso non hanno alcun altro senso che quello di favorire, o almeno di non bruciare, la carriera di chi le propone. Sceglie di vivere fuori della casa dedicata agli assistenti e in un appartamento, condividendo la mensa con i giovani lavoratori. La sua libertà di coscienza, la sua sincerità e l'essere in fondo poco clericale lo portano

«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

La sua ricerca d'autenticità nel sacerdozio percorre una cosciente scelta "antiborghese", con il vivere il ministero accanto agli ultimi, sempre in umiltà e senza rumore. Un essere "ribelle per amore".



CENSI

a un "licenziamento in tronco" e al ritorno in diocesi.

Quanta attualità se si pensa agli anni recenti. Quanto spesso i cammini delle associazioni sono stati rallentati da queste esigenze di carriera. E quante volte a porre in essere certi stili, a operare determinate scelte sono persone insospettabili, magari dall'apparenza spirituale e dimessa, ma che poi (fatta salva la buona fede) in virtù del ruolo, di un malinteso senso d'obbedienza e del tarlo, diffusissimo, della carriera, non si fanno scrupoli di passare sopra i fratelli fino ad annientarli.

Gli ultimi due Pontefici hanno avuto parole chiare che, messe in fila, offrono un messaggio ineludibile sulla necessità di affrontare il problema del "potere" al vertice. La stessa storia recente delle associazioni, specie di quelle a base democratica, andrebbe studiata anche sotto questa angolazione, per cogliere l'effetto che certe prassi, a lungo praticate, hanno avuto sull'indebolimento della classe dirigente.

Nelle pagine di Luisito si legge chiara e netta una denuncia verso chi incarna questo stile, c'è il ritirarsi, il farsi da parte pur di non assumere determinati comportamenti e c'è la visione, che non può che essere chiamata profetica, di un'altra Chiesa, povera, umana perché vicina agli uomini, e soprattutto gratuita perché fa della gratuità non un optional ma l'essenziale.

In fabbrica e in ospedale: per gli umili e i poveri

Dopo il periodo trascorso a Roma come aiuto dell'assistente nazionale delle Acli, si trova a sperimentare, sempre e a nome della gratuità, la strada del lavoro manuale alla Montecatini di Spinetta Marengo (Al). Non è un prete operaio, anche se rispetta quella esperienza allora diffusa, e non è neppure un cappellano dell'Onarmo allora presente nelle fabbriche. È un sacerdote che ritiene compatibile col ministero un lavoro che dia sostentamento e che metta in luce, ancora una volta, la "gratuità del ministero".

Sarà poi in ospedale come infermiere e infermiere. «Dirò subito che se c'è una professione perfettamente calzante con la formazione che un prete dei miei tempi aveva ricevuto (non so ora) è quella di infermiere, come verifica della sua autenticità e verità» (p. 92) e per brevi giorni anche benzinaio. E poi ancora in monastero dove il tempo è propizio per pregare, meditare, ma anche per leggere e scrivere.

A Viboldone

A un certo punto la sua vicenda s'incontra all'abbazia di Viboldone con la storia di una comunità religiosa benedettina alle soglie di Milano. Il primo approccio avviene agli esordi del sacerdozio; fa da tramite

l'amministratore dell'Università cattolica, il dottor Giancarlo Brasca, che si avvale del lavoro del monastero per l'attività editoriale dell'Università. A Viboldone, dove sarà a più riprese e dove terminerà la sua vicenda terrena dopo l'operoso peregrinare, conosce madre



Margherita Marchi, un incontro di cui dirà: «Scese sempre di più in profondità come grazia».

La sua ricerca di autenticità nel sacerdozio percorre a ben vedere una cosciente scelta “antiborghese”, con il vivere il ministero accanto agli umili; e lo porta a comprendere nella gratuità del ministero anche la scelta del celibato. C'è una ribellione disarmata espressa con parole miti, un essere “ribelle per amore” che ricorre nelle scelte di don Luisito e c'è una scelta profonda, nuova, del sacerdozio fatta «con l'animo lieto per aver trovato e gustato la pienezza della mia umanità». Nella donna don Luisito vede l'*imago gratuitatis*: «La rivelazione fu che potevo integrarla nel mio celibato comportandomi con la gratuità del ministero come uomo-donna nella carne sola del mio essere prete-uomo» (p. 36).

In anni recenti, sempre per la gratuità, sempre in umiltà e senza rumore, non accetterà quanto sarà frutto legittimo della revisione concordataria dei primi anni Ottanta e che porterà al “sostentamento del clero” che, a suo avviso, andava a collidere con la gratuità: «Col passaggio dal *patrimonium pauperum* al *patrimonium cleri*, con tutte le conseguenze, la più vistosa senza dubbio lo stipendio garantito mensilmente ai preti» (p. 31).

La gratuità al centro

Accanto al lavoro di traduzione delle opere di Giovanni della croce, continua a scrivere di gratuità, facendone oggetto di ricerche appassionate che lo portano a ripercorrere la storia della Chiesa, i suoi concili. Nasce così il *Monologo partigiano sulla gratuità* e, dopo una prima stesura in forma di saggio, il testo di un romanzo, voluminoso, ma efficacissimo: il già citato *La messa dell'uomo disarmato*.

Nella *Lettera* postuma ribadisce il senso della gratuità e l'estraneità



CENSI

Il testo, oltre a buoni lettori che si lascino provocare, trovi credenti che ispirino nuove forme per annunciare il Vangelo.

della retribuzione connessa al ministero sacerdotale. «Essa coinvolge il senso della tradizione giacché è evidente che se la gratuità del ministero entrasse, almeno come tensione ideale – e i documenti ecclesiali sono lì a dimostrarlo – nella corrente della tradizione, allora il renderla praticamente impossibile con una retribuzione, cui non ci si può normalmente sottrarre, equivarrebbe a togliere anche ad altri punti, recepiti dalla tradizione e ritenuti, pertanto, vincolanti come sentire comune della Chiesa, tale prerogativa» (p. 114).

Si legge nei taccuini, editi dalle Dehoniane, una frase che potrebbe, alla luce della storia recente della Chiesa, avere un valore se non di profezia certo di premonizione; si chiede Luisito: «Chissà che non nasca un Papa che fra qualche decina d'anni non richieda, fra i documenti per l'eleggibilità di un vescovo, anche l'attestato d'un certo periodo di lavoro allo scopo d'annunciare gratuitamente l'Evangelo» (p. 95). Profezia? Certo, bisogno struggente, più ancora che urgente, di autenticità.

Alla fine dei taccuini, rivolgen-



Abbazia di Viboldone, a San Giuliano Milanese, fondata nel 1176 e completata nel 1348: una vergine saggia, affresco di maestro toscano del secondo '300; a sinistra: *Crocifissione*, 1365.

dosi all'ipotetico amico vescovo, scrive: «Potrei continuare, caro amico vescovo, o ricominciare da capo giacché, pur gustando la bellezza d'ogni secondo di vita, d'ogni battere di ciglio, d'ogni respiro – ed è un fatto portentoso, sempre nuovo, questa scoperta –, il mio interesse è unico, un continuo essere fra le cose che riguardano la gratuità del mio Dio e, di riflesso, la gratuità nel raccontarla, tramandandola» (p. 144).

Marco D'Agostino, curatore del libro, al termine aggiunge una postilla: «*Lettera all'amico vescovo* cerca amici, amici della gratuità, del Vangelo, della vita vissuta in modo libero. La gratuità del ministero cerca discepoli che sappiano mettere mano all'aratro e non tornare indietro (Lc 9,62). Questo è il senso della sua pubblicazione» (p. 146). Ed esprime l'augurio che il testo possa risultare utile se, «oltre a buoni lettori che si lascino provocare, troverà credenti, sacerdoti e laici – perché no? anche vescovi – che ispirino nuove forme per annunciare il Vangelo al servizio della gratuità, donna esigente che non accetta compromessi e amori a metà. Come il suo sposo» (p. 147). È un augurio da accogliere, confortati e incalzati, per così dire, dal pontificato di Papa Francesco.

Ernesto Preziosi